



**Centro di Aiuto alla Vita
di Vimercate - Onlus**

Germogli di Vita

Distribuzione gratuita

Notiziario CAV - N. 20 - Maggio 2005

*Anche noi
eravamo embrioni...*



Germogli di Vita

Stampato in 4.000 copie



Ci siamo trasferiti
in via Mazzini, 35

Sommario

La parola al Presidente.
Un referendum ingiusto.....3

La vita non può essere
messi al voto.....4

Una voce non più cattolica.....5

Non occorre essere buoni
per accogliere.....6

La dimora possibile.....7

Veglia di preghiere per la vita.....9

Dalla nostra casa di accoglienza.....17

Perché i nidi famiglia.....19

Dalle parrocchie.....20

Prossimi appuntamenti.....23

IL CAV VIVE GRAZIE ALLE QUOTE ASSOCIATIVE E ALLE OFFERTE STRAORDINARIE DI PERSONE SENSIBILI

SOSTIENICI ANCHE TU

- Diventa socio
- Rinnova la tua adesione! (se non l'hai ancora fatto)
- Aderisci ai nostri progetti

RICEVERAI GRATUITAMENTE

Germogli di Vita

- Per seguire da vicino le attività del Centro
- Per essere informato delle iniziative culturali
- "Darai a questo mondo nuovi segni di speranza, operando affinché crescano giustizia e solidarietà e si affermi una nuova cultura della vita umana per l'edificazione di un'autentica civiltà della verità e dell'amore".
(Evangelium Vitae, 6)

Il Centro di Aiuto alla Vita è una o.n.l.u.s. (organizzazione non lucrativa di utilità sociale) pertanto, ai sensi dell'art. 13 del D.L. n. 40460 del 04.12.97, ogni donazione a suo favore è detraibile dall'imposta (IRPEF) per le persone fisiche e deducibile dal reddito per le imprese.

I contributi possono essere versati tramite:

- **Conto Corrente postale** n. 33726209
- **Conto Corrente Bancario BANCA INTESA**, Vimercate
CC 308871/49 - CIN G - ABI 03069 - CAB 34073
- **Conto Corrente Bancario** n. 630173/61 per "Progetto Ospita la Vita" aperto presso la Banca di credito Cooperativa di Carugate, filiale di Vimercate - CIN Y - ABI 08453 - CAB 34070.3.



Centro di Aiuto alla Vita di Vimercate - Onlus

Sede: Via Mazzini, 35 - Tel. 039/6084605 - Fax 039/6388112

Il Centro di Aiuto alla Vita di Vimercate è un'associazione di natura umanitaria e culturale, priva di scopo di lucro e commerciale, fondata sul volontariato e aperta alla collaborazione di tutti coloro che ne condividono le finalità.

Lo scopo primario del Centro di Aiuto alla Vita è quello di affermare il valore di ogni vita umana fin dal suo concepimento e quindi di aiutare le donne ad accettare il figlio concepito anche quando ciò sia fonte di fatiche e di difficoltà, sostenendo le mamme prima e dopo la nascita del bambino.

Il Centro di Aiuto alla Vita è nato dalla volontà delle 29 Parrocchie del Decanato di Vimercate, sostenute da gruppi associativi e da medici dell'Ospedale, come gesto

di carità sollecitato dal Card. Maria Martini.

Le Parrocchie, riunite in Convegno Decanale, vi aderirono.

Si realizzava così, nel Marzo del 1988, un progetto provvidenziale: tutte le Parrocchie si costituirono soci fondatori del Centro di Aiuto alla Vita di Vimercate.

150 volontari del CAV e 135 rappresentanti parrocchiali operano sul territorio in collaborazione con le Parrocchie del Decanato e tutti i comuni del Vimercatese. I 2500 soci, con il loro contributo, sono la fonte primaria di sostegno per l'associazione. L'attuale Giunta Esecutiva è così costituita:

Orario di apertura

Da Lunedì a Venerdì: ore 9,30/11,30
Sabato: ore 10,00/11,30

Presidente Michele Barbato,
Mons. Giuseppe Ponzini (Decano),
Emanuela Spreafico, Carmen Mazza, Rosarita Provenghi, Rinaldo Cantù.

UN REFERENDUM INGIUSTO

Al'origine di uno Stato c'è un elemento fondamentale: la volontà dei cittadini di stringere un patto, un contratto, con tutti gli altri; normalmente si tratta di un accordo per mettere in salvo la propria vita e per sottrarsi alla prepotenza del più forte, attribuendo allo Stato il monopolio dell'uso della forza. La prima legge dello Stato è dunque il patto stesso che lo edifica, cioè la salvaguardia della vita dei cittadini. Un padre del costituzionalismo moderno, dei principi di libertà, di legalità e di diritto, Benjamin Constant (1767-1830) diceva che nessuna maggioranza può disporre della vita dei cittadini e che nessuno può mettere in discussione

questa legge fondamentale, a meno che non si voglia discutere l'esistenza stessa dello Stato, della realtà politica. Lo Stato ha il compito di essere strumento nei confronti del bene comune di tutti i cittadini che lo costituiscono e il primo bene è la vita. Difendere il cittadino fin dal concepimento è una scelta politica e razionale, motivata dal fatto che non esistono argomenti sufficientemente validi per stabilire che una persona va difesa solo a partire dal momento della nascita. **Un embrione non è diverso da un bambino**: nessuna donna al mondo, dice "aspetto un embrione o un pre-embrione", ma afferma (con più o meno consapevolezza o gioia) "aspetto un bambino", e lo dice a partire dal momento in cui scopre di essere incinta, cioè di portare in sé esattamente un embrione, magari ancora piccino quanto una capocchia di spillo.

Dunque lo Stato emana delle leggi che regolamentano il bene comune e lo fa soprattutto quando risulta evidente che, in mancanza di una chiara regola, la tutela del cittadino è in balia della famosa legge del più forte. La legge 40/2004 è stata emanata, dopo un lungo e approfondito lavoro parlamentare, sostenuto dall'impegno di migliaia di cittadini, scienziati, esperti ed associazioni, di fronte a mamme-nonne; uteri in affitto; veri e propri bombardamenti ormonali sulle donne per la super ovulazione; di eliminazione tout court di migliaia di embrioni; produzione degli stessi da ovuli e spermatozoi provenienti da persone estranee alle coppie - con sospetti di esperimenti di vario tipo condotti su embrioni -; di banche di "congelamento" per la compra-vendita o il "recupero" a tappe... e altre piacevolezze consimili.

Il buon senso di sempre avrebbe dovuto suggerire già allora che non tutto ciò che è possibile è sempre giusto, sia nella quotidianità della vita comune (pensiamo alla possibilità dei furti, della riduzione in schiavitù, dell'omicidio...), sia nel campo della scienza, e a maggior ragione quando si tratta di Vita Umana... ma la realtà dei fatti non sembrava rispondere a questa sana logica.



Di fronte a quell'ormai famoso far-west procreatico, quindi, è nata la legge che impone regole affinché siano realmente tutelati tutti: la mamma, il papà, il bambino che nascerà e l'embrione concepito. Chi l'ha stesa ha inteso mettere dei "paletti" ben precisi attorno alla volontà delle donne, degli uomini e degli scienziati (medici, biologi, ricercatori, ecc.), perché la legge 40 vuole porre degli argini affinché la vita nel suo sorgere venga minimamente tutelata.

La Vita di una persona, non appartiene ad altri: non è della madre o del padre, non è della società e neppure dello Stato, né della scienza, né di alcun al-

tro essere o istituzione che agisca nella nostra società. Nessuno può decidere che non va bene una vita e quindi che non deve esistere più. La dignità della vita e il rispetto che le è dovuto origina dal fatto che ognuno di noi è voluto per se stesso.

La ragione di questo sta nel riconoscere che la vita umana è sempre positiva, poiché trae la sua origine dalla gratuita misericordia di Dio. In tale riconosciuta paternità-filiazione sta il suo valore accolto. In qualsiasi condizione fisica si trovi, la vita è di Dio: quella dello storpio, quella di chi è in coma, quella dell'intelligente, del poco dotato, del bello o del brutto, del sano o del malformato... Non ci appartiene, è di Dio! La "tutela" del concepito della Legge 40, ad esempio, consiste nel fatto che nessuno può più fare esperimenti su un embrione. Oltretutto **oggi non esiste in tutto il mondo un solo esempio di malattia guarita usando le cellule staminali di un embrione** (cellule estraibili solo uccidendo l'embrione stesso), con buona pace di tutti coloro che propongono il referendum, accusando i "cattolici" di non voler aiutare i malati perché rifiutano la cosiddetta "libertà di ricerca e di sperimentazione". La verità è che **tutti i progressi con le staminali sono dovuti all'utilizzo di cellule da organismi già nati.**

La legge 40 tutela la salute della donna e dell'embrione (vedi numero precedente), difende i diritti dei figli e dei genitori e garantisce genitori certi. Questa è la legge, espressione della sovranità popolare, che pur essendo imperfetta, è condivisibile nei suoi principi.

Concludo citando una riflessione della D.ssa Eleonora Porcu, che da anni pratica la PMA al Policlinico S.Orsola di Bologna: "E con questo dubbio per la dignità che si deve all'embrione, ci si potrebbe chiedere se esista scientificamente la possibilità di eseguire la procreazione medicalmente assistita (PMA) garantendo contemporaneamente il rispetto dovuto all'embrione e l'efficacia della tecnica."

La vita non può essere messa ai voti

a cura di Carmen Mazza

NON ANDREMO A VOTARE PER QUESTO REFERENDUM PERCHÉ:

- 1) Il non-voto è espressamente previsto dal legislatore ed è una modalità consapevole per manifestare contrarietà ai quesiti proposti, che intendono tornare al caos che manipola la vita dei più deboli e indifesi e quindi tende al peggioramento della legge stessa.
- 2) Il referendum è inadeguato per intervenire su questioni così complesse e delicate (un sì o un no per decidere della vita di migliaia di esseri umani!) e finisce per banalizzare la vita stessa dell'uomo che è cosa grande, sacra, misteriosa e bellissima.
- 3) I quesiti del referendum sono ingannevoli e basati su un equivoco, perché lasciano intendere la possibilità di terapie per le quali non esistono neppure le premesse o si dichiarano a favore della salute della donna, mentre produrrebbero l'effetto contrario, infatti NON È VERO che la legge è contraria alla ricerca scientifica ed alla salute della donna!



La grandezza e la sacralità della Vita Umana non si possono mettere in gioco con un SÌ o con un NO. La Vita si deve solo rispettare, accogliere e proteggere. È il primario e indiscutibile bene di ogni persona, dal concepimento ai suoi ultimi istanti

Questi sono i principi fondamentali sui quali si basa la convivenza civile.

Ci lamentiamo tanto del disagio causato dalla perdita di tanti valori... È proprio vero, la società diventa scadente quando si trascurano i principi di una sana convivenza, e già se ne sono persi molti. Ebbene, quelli intorno all'intoccabilità della Vita Umana sono i valori più grandi, quelli che proprio non vanno toccati, e neppure posti in discussione secondo dettami semplicistici simili ai quiz, pena il ritorno alla barbarie totale in cui l'uomo non ha più alcuna importanza se non ai fini biecammente economici e produttivi.

I QUESITI REFERENDARI: smascheriamo le vere intenzioni

1: Reintroduzione della possibilità di sperimentazione sugli embrioni

Il primo quesito denominato dai promotori con parole ingannevoli, "per consentire nuove cure per malattie come l'Alzheimer, il Parkinson, la sclerosi, il diabete, le cardiopatie, i tumori", chiede che sia lecito e possibile eliminare l'embrione mediante: la sperimentazione distruttiva; la clonazione; la crioconservazione.

La raccolta delle firme è stata effettuata con l'inganno perché ad oggi non esiste in tutto il mondo un solo caso in cui malattie dell'adulto siano state guarite usando cellule estratte dall'embrione in provetta. Al contrario negli esperimenti su animali le cellule staminali embrionali si sono rivelate cancerogene. Viceversa grandi traguardi ha compiuto la scienza usando le cellule staminali dei tessuti "adulti".

Perciò il vero quesito è:

- Vuoi tu che i figli esistenti in una provetta siano usati come cavie?
- Vuoi tu che un essere umano possa essere ucciso per trovare dei farmaci che potrebbero guarire un altro essere umano? Esistono già applicazioni terapeutiche di cellule staminali adulte per guarire malattie gravi, dunque perché usare cellule staminali embrionali che finora non hanno funzionato?

- Vuoi tu che molti embrioni siano distrutti nelle operazioni di congelamento e scongelamento?
- Vuoi tu aprire la strada alla clonazione?

2: Reintroduzione della possibilità di accedere alla fecondazione artificiale anche alle coppie non sterili.

Il secondo quesito vuole togliere il divieto di rivolgersi alla procreazione assistita anche se non si ha un certificato medico di sterilità. Cioè si desidera che chiunque possa procurarsi, in laboratorio, un bambino fatto secondo i desideri dei genitori, aprendo la strada all'eugenetica, cioè alla selezione della specie. Inoltre si vuole che si producano più embrioni (e non solo 3) anche se la maggioranza verrà eliminata. Si vuole anche che, in qualunque momento ci ripensi, la donna possa rifiutare l'impianto dell'embrione o degli embrioni prodotti (anche se, appunto, già ci sono). Insomma, si vuole che continui soltanto i desideri più o meno legittimi degli adulti.

Perciò il vero quesito è:

- Vuoi tu che si decida di guarire le malattie sopprimendo i "malati"?
- Vuoi tu che per scoprire un embrione malato ed eliminarlo si possano distruggere altri embrioni sani?
- Vuoi tu che si possa ricorrere alle tecniche di fecondazione artificiale anche se non c'è una sterilità e non sono stati

Una voce in più, non cattolica

I professor Angelo Vescovi, Associato di Biologia Cellulare presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca, ha fatto un'analisi delle possibilità scientifiche offerte dalla sperimentazione con le cellule staminali embrionali (la sperimentazione sugli embrioni che i promotori del referendum danno come indispensabile per arrivare a guarire ogni malattia), intervenendo lunedì 24 gennaio 2005, nel Convegno "Procreazione assistita: problemi e prospettive", a Roma. Lo scienziato, che davanti al pubblico si è confessato come ateo, tra l'altro ha detto: "Purtroppo, il messaggio che incautamente viene trasmesso al grande pubblico (attraverso la presentazione del referendum) ed al legislatore è di ben altra natura e diametralmente opposto a quello che la realtà dei fatti ci propone. Ci viene spesso spiegato il contrario del vero, e cioè che le cellule staminali embrionali rappresentano se non l'unica

sicuramente la via migliore per lo sviluppo di terapie cellulari salvavita... Non posso mancare di notare come un tale approccio sia non solo **totalmente infondato**, ma ponga il cittadino di fronte a un dubbio dilanante: lasciar morire milioni di persone o permettere l'uso degli embrioni umani

Sono sicura che chiunque, nel profondo, riconosce che il bambino nel ventre della madre è un essere umano dal momento del concepimento, creato a immagine di Dio per amare ed essere amato. Preghiamo perché nessuno abbia timore di proteggere quel bambino, di aiutarlo a nascere. Gesù ha detto: "E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me".

Madre Teresa

per generare cellule salvavita?... Ovviamente in un contesto di tali fattezze la natura dell'embrione umano viene stravolta, negata e banalizzata fino a renderlo un semplice grumo di cellule, qualcosa di sacrificabile.... In realtà tale sacrificio non è per nulla necessario... **non esistono tera-**

pie, nemmeno sperimentali o trias clinici che implicino l'impiego di cellule staminali embrionali...

I buoni risultati ottenuti finora, hanno impiegato sempre cellule staminali adulte, cioè di organismi già nati". Continua lo scienziato: "Sono in corso studi grazie ai quali è possibile deprogrammare le cellule adulte fino a renderle uguali alle staminali embrionali, senza mai produrre embrioni. Si tratta di una procedura che ha la stessa probabilità di funzionare della clonazione umana, ma scevra da problemi etici e che produce cellule esenti da problemi di rigetto..." Infine ha concluso l'intervento dicendo:

"In questo contesto, mi permetto di concludere che, nella mia scala di valori di laico ed agnostico, il diritto alla vita dell'embrione precede inequivocabilmente il diritto alla procreazione".

(da "Zenit", 2 febbraio 2005)

... vuoi saperne di più, se desideri approfondire l'argomento, cui si riferiscono i quesiti referendari, ti invitiamo a rileggere il numero precedente di *Germogli di Vita*, a leggere gli inserti di *Avvenire* "è vita", pubblicati dal 13 febbraio al 31 marzo, ogni domenica. Anche il quotidiano "Il Foglio" sta

facendo un ottimo lavoro informativo. In Internet si trovano abbondanti notizie su parecchi siti; ne segnaliamo alcuni: www.comitatoscienzaevita.it - www.impegnoreferendum.it - www.forumfamiglie.org - www.fecondazioneartificiale.info.

tentati altri metodi per curarla?

- Vuoi tu che per far nascere un bambino si distruggano deliberatamente e direttamente altri figli concepiti in provetta?
- Vuoi tu che sia considerata una scelta giusta il rifiuto della donna di ricevere un figlio-embrione dopo che è stato lungamente cercato e formalmente richiesto esercitando una completa autodeterminazione?

3: Ri-eliminazione dei diritti dell'embrione

Il terzo quesito per il quale le firme sono state raccolte con il titolo, non sincero, "per l'autodeterminazione e la tutela della salute della donna" è identico al secondo referendum. In aggiunta chiede soltanto che siano negati i diritti di tutti i soggetti coinvolti, che invece sono assicurati dall'articolo 1 della L. 40/04.

Per questo referendum si può ripetere quanto già detto a proposito del secondo referendum.

In aggiunta si osserva:

- Il titolo non è sincero perché "l'autodeterminazione" non equivale alla totale volubilità. La coppia (non solo la donna) si è già autodeterminata al momento della generazione dell'embrione. Tutte le circostanze sono state già seriamente e a lungo soppesate. La legge non costringe la donna a ricevere l'embrione, ma si limita a dire che non è cosa giusta rifiutarlo dopo averne chiesta e ottenuta la generazione.
- Cancellare i diritti di tutti i soggetti coinvolti non significa escludere solo quelli del concepito, ma anche quegli degli

aspiranti genitori. L'ideologia che non vuol vedere un essere umano nel concepito è arrivata a non vedere nemmeno i diritti del già nati.

Perciò il vero quesito (oltre a quanto già detto riguardo al secondo referendum) è: **Vuol tu che il concepito in provetta sia considerato una cosa e non un essere umano?**

4: Reintrodurre la possibilità di utilizzare ovuli o spermatozoi di un "donatore" esterno alla coppia

Il quarto referendum denominato dai firmatari "per la fecondazione eterologa" chiede soltanto di eliminare il divieto di procreazione eterologa.

Se tale quesito venisse approvato verrebbe legalizzato non il "dono" dello sperma e dell'ovocita, ma l'abbandono di un figlio da parte di chi lo ha generato con violazione della regola costituzionale secondo cui "i genitori devono mantenere i figli". Vi sarebbe il rischio di un rifiuto del figlio da parte di colui, assai spesso l'uomo, che non lo ha generato. Verrebbe impedito il diritto del figlio di conoscere le proprie origini, ciò che talvolta è importante, non solo per ragioni psicologiche, ma anche per ragioni mediche. La fecondazione eterologa non può essere paragonata all'adozione. L'adozione pone rimedio ad una situazione di abbandono, la fecondazione eterologa crea proprio questa situazione problematica.

Perciò il vero quesito è:

Credi tu che sia normale e buona per un figlio avere uno o tutte e due i genitori sconosciuti?

Non occorre essere buoni per accogliere

a cura di Giliola Gaviraghi

È il titolo di una serie di incontri che il CAV ha organizzato in occasione della Giornata per la Vita, insieme alla mostra "La Dimora Possibile".

L'idea di questi incontri è nata dentro il lavoro di accoglienza con le mamme che noi volontari siamo chiamati a svolgere quotidianamente, nel desiderio di imparare a vivere l'accoglienza in modo sempre più libero e gratuito soprattutto fra di noi, prima ancora che con le persone che incontriamo.

Le riflessioni e le testimonianze che abbiamo sentito, ci hanno lasciato quasi sbigottiti di fronte alla grandezza di ciò che Dio riesce a compiere nella normalità e nella fragilità della nostra vita quotidiana.

"Io mi stupisco sempre del fatto che il Signore chieda proprio a me di fare queste cose. E si che mi conosce a fondo, sa bene quali sono le mie piccolezze e i miei limiti!" ci ha detto Antonella.

Emilio e Antonella Gobbi hanno accolto nella loro vita quattro figli "della carne" e dieci altri figli "dello Spirito".

"Tutto questo si rende possibile grazie al fatto che intorno a noi c'è una comunità cristiana che custodisce la nostra vita e ci educa permanentemente alla gratuità."

"E se c'è questo si può anche essere sposati da un giorno ed essere già padre e madre prima di rendersi conto di ciò che questo significa.

Se c'è questa libertà e questa dipendenza da questo avvenimento di unità che Dio pone fra di noi, allora si può diventare padri e madri non solo dei propri figli, ma anche di altri figli, e si può essere disposti davvero a condividere la casa, i soldi il tempo, le energie e a sacrificarsi tanto perché uno, anche uno solo esista."

Don Mauro Inzoli, presidente della Fondazione Banco Alimentare, ci introduce così nella riflessione sul significato profondo del "non occorre essere buoni per accogliere".

"Non siamo al mondo per togliere agli altri qualche problema, ma siamo chiamati a dividerli un po'. Chiunque sia stato qualche volta invitato anche solo a compiere il più piccolo gesto di carità, prima o poi si ritrova a dire questa cosa qui: non occorre essere buoni per accogliere.

Perché pur se fossimo tutti con le cataratte agli occhi e se avessimo le pietre sul cuore, anche



il più piccolo gesto di carità ha la forza e la capacità di liberare il cuore e la vista e, ripeto, non c'è bisogno di essere già buoni per compiere un gesto di carità, piccolo o grande che sia.

Appartiene alla nostra vera natura: noi siamo fatti di carità. E' per questo che quando qualcuno ha la libertà di invitarci a partecipare a gesti che ci introducono in quella dimensione fondamentale della vita che è la gratuità, nel tempo questo non può che generare una sorta di contentezza, di gratitudine: "Sì, ti ringrazio o Cristo di avermi fatto compiere qualcosa che non avrei compiuto, che mai avrei pensato di compiere."

Dal giorno in cui Cristo ha cominciato a calpestare questa terra, dal giorno in cui ha cominciato a tirarsi dietro qualche amico e dal giorno in cui Lui ha consegnato se stesso a quell'amidizia, tutte le volte che ci aiutiamo a renderci conto di chi siamo e perché siamo al mondo, non possiamo

non avvicinarci in un modo o nell'altro a questa consapevolezza: a cosa serve vivere se non per offrire la vita?

E che gusto abbiamo quando cerchiamo di custodirla e di tenerla come se fosse un tesoro geloso, tutto per noi? Io credo che, prima o poi, uno si inacidisce, perché anche un tesoro trattenuto per sé non soddisfa, non riempie, non dà quel gusto all'esistenza che fa stare con tutti aspettando davvero che si manifesti Lui.

E allora non è una gara a chi fa di più, ma laddove l'impeto è una grazia che Cristo fa alla persona e se è vero che non c'è misura, l'unica misura è Cristo stesso, perciò anche solo cominciare a presumere di essere capaci di fare qualcosa è subito increspicare e cadere.

L'unica nostra reale forza è questa roccia, questa pietra su cui tutto è costruito. E su cui tutto, se Dio vuole, cresce e si dilata. In questi anni l'Associazione Fraternità di Crema ha raccolto più di 500 bambini. La stragrande maggioranza è cresciuta, diventata grande,

è ritornata magari nella propria famiglia avendo desiderato anche che la propria famiglia diventasse diversa; qualcuno ha già fatto famiglia a sua volta e molti sono ancora con noi, perché presi così piccoli che stanno ancora crescendo; qualcuno ha già anche raggiunto il cielo.

E nell'esperienza di questi anni di solidarietà, che si è diffusa così grandemente nella nostra patria attraverso tutta quella trama di opere di carità, di accoglienza, di condivisione del bisogno anche più spicciolo, come quello del pane, mi viene in mente quello che aveva scritto don Giussani per i dieci anni del banco alimentare:

"In un tempo in cui si è smarrito il valore infinito della singola persona, lo spettacolo della condivisione gratuita del bisogno dei nostri fratelli uomini è la cosa più bella e penso che sia anche la testimonianza più gradita che possiamo dare al Signore".

Segue la testimonianza di Claudio e Graziella Zanzi, che, insieme ad un'altra famiglia, hanno deciso di vivere la loro vita familiare accogliendo dei disabili in casa.

"Non ci siamo scelti, entrambe le famiglie hanno detto sì a questa chiamata. Loro hanno anche due figli piccoli, di quattro e sei anni. Piano piano abbiamo cominciato ad accogliere questi ragazzi, e oggi, a distanza di cinque anni, ne abbiamo nove!"

Ci racconta Graziella. Anche questa non è una esperienza di tutti i giorni, capire le ragioni della loro scelta è stato sicuramente un aiuto per ognuno di noi. *"Avevo bisogno di qualcuno per essere qualcuno"* dice Claudio, un passato travagliato culminato nell'esperienza di solidarietà con altre famiglie.

"Una testimonianza. Che cosa è una testimonianza? E' una realtà umana, nel senso più totale e normale del termine, qualcosa che si vede, si ode, si tocca ma che porta dentro di sé, veicola, qualcosa che non è più normale, qualcosa che ci fa dire: ma da dove vengono questi, ma chi sono?"

Da n Roberto Verga, parroco di Veduggio Olona che segue queste famiglie, ci guida nella riflessione.

"Non si capisce come possa accadere e in che cosa consista tutto questo. Questa eccezionalità è un comportamento normale in una creta fragilissima ma, pur nella fragilità di ciascuno di noi, ad un certo punto accade qualche cosa."

Questo, cristianamente si chiama miracolo, nel senso di un cambiamento dell'umano davanti al quale uno è attratto. Donaci di manifestare nella vita il fascino della tua carità.

rità. Ecco il significato del titolo "Non occorre essere buoni per accogliere". Qui c'è qualche cosa che va al di là. Il miracolo è un incedere proprio del divino.

Questo è il primo punto. Noi abbiamo ascoltato una testimonianza, cioè abbiamo ascoltato voci, stiamo guardando dei volti mediante i quali irrompe continuamente l'Altro.

E' un passo del divino nell'umano, E' una cosa dell'altro mondo, ma in questo mondo.

Secondo punto. Dove accade il miracolo? In famiglia, in casa.

Dio ha scelto di essere familiare. Il metodo della salvezza è la familiarità.

La prima caratteristica della famiglia cristiana è la capacità dell'ospitalità.

Che una famiglia riconosca come proprio figlio un essere che non ha niente a che fare con la sua carne e con il suo sangue è un miracolo. Prima pagina di San Giovanni "non da carne né da sangue, ma da Dio sono nati". Siamo stati chiamati, ecclesia, la Chiesa è convocata poi è aggregata: un Altro ci ha convocati per un compito straordinario.

L'ospitalità non è il dare qualche cosa. Le parole brevi di Graziella contenevano questo, che l'ospitalità è il dare tutto, è l'implicazione con la vita, è mettere a disposizione casa, tempo, energia soldi; è il proprio io che viene interamente coinvolto e lo sapete bene voi che avete una famiglia e una casa: c'è il giorno e la notte, e i sabati, e le domeniche, e le ferie... Tutto è dentro.

L'ospitalità allora è mettere a disposizione tutto, è carità nel suo senso pieno, perché la ragione è il riconoscimento di Cristo come unità.

Amiamo perché siamo amati. La carità è il riconoscimento di essere amati, cioè che Dio ci ha amati. Da due milioni di stipendio Claudio scende a sei-cento mila, ma è contento.

E' accaduto un fatto che raggiunge il bisogno più drammatico.

Il figlio naturale, carnale, viene da Dio come il figlio le cui deficienze hanno destato in te Graziella questa misteriosa pietà e tu li hai abbracciati e te li sei portati con te.

La parola ospitalità o accoglienza riguarda la persona intera. Se una ha il piede rotto e tu l'aiuti, aiuti la persona che ha il piede rotto. Nell'adozione è o nell'affido la persona è più visibilmente l'oggetto del gesto.

Nell'accoglienza come tale è impossibile che ci sia qualche cosa di astratto, perché l'accoglienza ha come suo oggetto proprio, prima che il bisogno la persona che viene accolta.

Dio te l'ha mandata e accogliendola tu accogli Cristo. L'accoglienza è il simbolo di qualsiasi aspetto della carità.

"Nella nostra casa si prega tre volte al giorno perché è importante la preghiera perché ci siamo accorti (io per esempio ero molto scettico sulla questione) che la Provvidenza non ci fa mai mancare niente."

Chiediamo nelle nostre preghiere tutto quello che ci serve. Niente è nostro. E' bello così, il fatto di non avere il possesso, è liberante, non ti senti vincolato da niente."

Claudio conclude così la sua testimonianza, con una semplicità disarmante. E noi rispondiamo:

"Donaci, o Signore, di manifestare il fascino della tua carità!"

LA DIMORA POSSIBILE

"La dimora possibile" è il titolo della mostra, ideata e promossa da "Famiglie per l'Accoglienza", associazione di famiglie sorta nel 1982, che il CAV ha proposto come tappa all'interno dell'itinerario formativo "non occorre essere buoni per accogliere". La mostra intende documentare come, anche nel contesto contemporaneo in cui sembrano prevalere relazioni fragili e funzionali, la famiglia possa vivere la ricchezza di una condivisione,

ancor più quando ne sa le ragioni. Il percorso della mostra è suddiviso in quattro sezioni.

AL CUORE DELL'ACCOGLIENZA: suggerisce le ragioni della condivisione, maturate nell'esperienza delle "Famiglie per l'Accoglienza" e nel dialogo che l'ha sostenuta, attraverso citazioni e alcune riflessioni. Ne riportiamo alcune:

"Comunque solo se si è amati si ama; amati non da chi e nei modi

che noi desideriamo, ma molto più profondamente, essenzialmente".

Senza la coscienza dell'imitazione dell'amore che Dio ha per noi, neanche ai figli si può voler bene; ci sarebbe un argine oltre il quale non si sarebbe disposti a tollerare; si amerebbero i figli nella misura in cui corrispondessero a un'immagine che ci siamo fatti di essi".

LA CHIESA MAESTRA DI ACCOGLIENZA: propone il Magistero della Chiesa, in particolare quello di Giovanni Paolo II, che ci richiama la grandezza della vocazione della famiglia cristiana. "La famiglia cristiana è inserita a tal punto nel mistero della Chiesa da diventare partecipe, a suo modo, della missione di salvezza propria di questa." (Familiaris Consortio)

"Manca in misura angosciante il senso dell'appartenenza a qualcuno. Al grande bisogno di essere accolto, la cultura dell'accoglienza vuole essere una risposta. (Mons. Francisco Cox).

"Le famiglie cristiane che nella fede riconoscono tutti gli uomini come figli del comune Padre dei cieli, verranno generosamente incontro ai figli delle altre famiglie, sostenendoli e amandoli, non come estranei, ma come membri dell'unica famiglia dei figli di Dio" (Familiaris Consortio).

PASSI CHE CI HANNO PRECEDUTO: l'accoglienza ha caratterizzato tutta la storia della Chiesa, esprimendo l'amore al fratello bisognoso in modi a volte semplici, a volte eroici, determinando comunque una civiltà altrimenti impensabile. "In alcune zone lombarde, l'allevamento degli esposti era nella tradizione della popolazione, cosicché...era rara quella famiglia che non vi avesse aggregato un figlio d'adozione" (Nascere e crescere nella Lombardia dell'Ottocento)

STORIA DI UN'OPERA: è la storia di

"Famiglie per l'Accoglienza. Lo sviluppo di una compagnia che ha sorretto e richiamato la coscienza che ognuno è amato e

La dimora possibile

MOSTRA A CURA
DELL'ASSOCIAZIONE
FAMIGLIE PER
L'ACCOGLIENZA
NEL VENTINALE
DI FERRARA



CURATORE
Graziella Anini
Carlo Bagattini
Daniela Gobbi
Antonio Parolin



che questa positività donata è per tutti, consentendo alla libertà di molti di far accadere un abbraccio senza condizioni.

LETTERE DI TESTIMONIANZA: infine la mostra offre la ricchezza dell'oggi, attraverso il racconto di esperienze nate e cresciute in diversi ambiti ecclesiali, in luoghi vicini e lontani.

"Noi cerchiamo di insegnare ai nostri bambini in affido uno sguardo positivo sulla loro famiglia e ora, attraverso il rapporto con noi, il padre sta imparando a capire cosa significa essere padre"

"Abbiamo constatato che l'affronto comune di una circostanza difficile aiuta a superare l'angustia del particolare e lo scandalo dei propri limiti".

"Scoprivamo, accogliendo Remo, che ciò di più intimo ha un uomo era ed è il desiderio di essere amato, voluto per sempre".

Queste sono solo alcune delle testimonianze contenute nella mostra, che raccoglie esperienze di varie associazioni: Associazione "Inpresa di Emilia Vergani", Domus Familiare, Comunità Cenacolo, il Movimento gen, Nomadelfia, Comunità Papa Giovanni XXIII, S.O.S. Boat People Canada e Italia, Famiglie Nuove, Family Home Movement, L'Associazione Fraternità.

Queste esperienze sono la concretizzazione delle parole di Paolo VI nel discorso all'Equipe Notre Dame del 1970:

SOSTENENDOVVI A VICENDA, DI QUALI COMPITI NON SARETE CAPACI NELLA CHIESA E NELLA SOCIETA'?

FAMIGLIE PER L'ACCOGLIENZA

Via Macedonio Melloni 27,
20129 MILANO - tel. 02
70006152, fax 02 70006156
e-mail: asfamoc@tin.it
sito internet: www.famiglieper-
raccolienza.it

"Con le famiglie
e per mezzo loro, il Signore
Gesù continua ad avere
'compassione' delle folle".
(Familiaris Consortio)



PER L'ABBONAMENTO A
SI ALLA VITA
RIVOLGERSI A

UFFICIO ABBONAMENTI

via Cattaro 28 - 00198 Roma

telefono 06.8632.1901 - Fax 06.8632.2953



4 Aprile 2005

VEGLIA DI PREGHIERA PER LA VITA

*Riflessioni di Don Giovanni Frigerio
Testimonianze - Preghiere*



L'ANNUNCIAZIONE IL GIORNO DEL SÌ ALLA VITA

"Dio si è fatto uomo" dal primo istante dell'annuncio dell'Angelo

"Annunciazione" di Andrea della Robbia

È un capolavoro dell'arte cristiana. L'artista raffigura l'Annunziata concentrata nello sforzo estremo per capire il messaggio angelico, lontano dal linguaggio umano. La drammaticità del momento è vissuta anche dai singoli Personaggi Celesti che sovrastano la figura dell'angelo. È un momento di riflessione, in cui anche la Colomba, arresta il suo volo. Tutto sembra fermarsi in attesa della risposta che il Padre Celeste vuole da questa semplice ragazza ebrea. Il dipinto racchiude il significato cristiano della libertà di scelta, che il Signore ha donato all'uomo, secondo il Suo amore che non è mai costrizione.

Veglia di preghiera per la vita

Lunedì 4 aprile, ore 20.30. Il Santuario della Beata Maria Vergine si popola pian piano di fedeli venuti da tutto il decanato per celebrare insieme la festa dell'Annunciazione: il sì alla vita di Maria. È dal 2000 che il Centro di Aiuto alla Vita propone al decanato la Veglia di Preghiera per la Vita in occasione dell'Annunciazione dell'Angelo, ma questa sera c'è un motivo in più per pregare insieme. Il modo è scosso dalla morte del nostro Papa, ovunque si celebrano liturgie di suffragio e la Veglia per la Vita diventa la celebrazione più vera di quel grido che Giovanni Paolo II ha continuamente lanciato durante tutto il suo pontificato: *noi siamo il popolo della vita!*

È stato proprio il nostro Papa a spronarci ad andare avanti nell'impegno a difesa della vita: con i suoi discorsi, con i suoi appelli, con le sue encicliche, l'Evangelium Vitae in particolare è stata occasione di formazione per i volontari del CAV, e questi moniti ci hanno ridato a più riprese il motivo e la forza di andare avanti nonostante le difficoltà materiali, ma anche culturali. L'ascolto delle testimonianze, i canti, le preghiere, il cammino silenzioso, la luce delle fiaccole e dei lumini portati nelle vie della città... tutto era permeato da quel grido del Santo Padre: *noi siamo il popolo della vita!* "La vita è un dono e un figlio è un miracolo... e il mio miracolo si chiama Gabriele" inizia così la testimonianza di una mamma arrivata da Santo Domingo, "senza soldi, senza parenti, senza lavoro e incinta", aiutata dal CAV e accolta nella Casa di Accoglienza "Gianna Beretta Molla".

"Dio ci ha voluto veramente fare un dono grande coinvolgendoci nel suo progetto di dare la vita ad altri esseri umani" dice Emanuela, una mamma come tante, come noi. La sua famiglia non ha avuto bisogno del CAV, anzi loro il CAV l'hanno aiutato per anni ospitando nella loro casa il Nido Famiglia di Carnate. E' lo straordinario nell'ordinario vivere quotidiano. E continua la sua testimonianza: "Ho deciso di iniziare un cammino vero verso Gesù quando, cinque anni fa, non ho potuto resistere all'evidenza del miracolo di una nuova vita con la nascita della mia prima figlia... Ora siamo in sei in famiglia."

E' l'esperienza della bellezza della vita che aiuta e contagia anche chi la vita la vive come il problema più

grande, come ci racconta un'altra mamma aiutata dal CAV: "Succede che quando arriviamo qui in Milano rimango incinta per la terza volta. Ho subito pensato all'aborto, che Dio mi perdoni, ma non sapevo cosa fare. Poi al primo anno di vita della bimba sono rimasta incinta per la quarta volta. Fortunatamente ho incontrato delle persone molto buone che mi hanno saputo consigliare e spiegarmi come è bella la vita".

Segue la testimonianza di Claudio e Graziella Zanzi, che, insieme ad un'altra famiglia, hanno deciso di vivere la loro vita familiare accogliendo dei disabili in casa. "Non ci siamo scelti, entrambe le famiglie hanno detto sì a questa chiamata. Piano piano abbiamo cominciato ad accogliere questi ragazzi, e oggi, a distanza di cinque anni, ne abbiamo nove!" Ci racconta Graziella. Certo questa non è una esperienza di tutti i giorni, ma capire le ragioni della loro scelta è stato sicuramente un aiuto per ognuno di noi. "Avevo bisogno di qualcuno per essere qualcuno" dice Claudio, un passato travagliato, la droga e la sieropositività, culminato nell'esperienza di solidarietà con altre famiglie. "All'inizio ho pensato di aver incontrato persone che volevano salvare il mondo poi mi sono reso conto che queste persone davano a me del tempo gratuitamente e mi sono chiesto ma perché ci tengono a me? Io allora mi innamoro di questa situazione e mi licenzio dalla grossa ditta dove lavoravo".

"Quando entro in casa e i ragazzi ti dicono "ciao Claudio", o ricevo anche solo il loro abbraccio, il loro sguardo per me, ogni volta, anche se la giornata è andata storta, mi accorgo che dentro a questa realtà ricevo ogni giorno quell'accoglienza che mi rende continuamente capace di accogliere, o mia volta".

Si conclude così questa Veglia di Preghiera per la Vita, celebrando la vita nella sua concretezza quotidiana e facendo memoria del nostro Papa che molto ha dato per la promozione della vita umana, anche attraverso un forte recupero del ruolo insostituibile della famiglia, un Papa che ha saputo manifestare un instancabile e perseverante impegno perché potesse realizzarsi, nella società, il riconoscimento della giusta dignità per ogni uomo e per ogni donna del mondo.

TESTIMONIANZE E RIFLESSIONI

Il saluto del Decano Mons. Giuseppe Ponzini

Vi do il mio benvenuto a questa Veglia di preghiera per la Vita che ci vede convenuti nel Santuario della Madonna: è al suo SÌ che ci ispiriamo in questa veglia.

Ci metteremo quindi in cammino e ascolteremo la testimonianza tenendo sempre sullo sfondo l'effigie storica della Madonna del Santo Rosario.

Il saluto del Presidente del CAV Michele Barbato

A nome di tutti i volontari del CAV e di tutte le persone che quest'anno abbiamo accolto vi do il benvenuto.

Questa sera il nostro cuore è pieno di tristezza perché ci ha lasciato il grande testimone della vita Giovanni Paolo II. La figura di questo Papa è stata per noi l'occasione che ci ha fatto ridire di sì alla vita che innanzitutto è Cristo.

Ma è un partire da Cristo che iniziamo il cammino con il cuore pieno di meraviglia e stupore per il grande dono che abbiamo ricevuto? Questa sera il modo più adeguato per vegliare il grande Padre che ci ha lasciato e per ridire il nostro sì a Cristo da cui scaturisce la nostra capacità di accoglienza pur nella nostra fragilità.

Questo gesto vuole essere la richiesta di aiuto a Ma-

ria perché anche noi diventiamo sempre più capaci di dire "sì".

Da una parte è un gesto penitenziale per la fragilità che ci accompagna, dall'altra è anche una testimonianza di quanti fra noi, questo "sì" riescono a dirlo, nella fatica, nella sofferenza e diventa per noi lo sprono e l'occasione affinché tra di noi l'accoglienza diventi patrimonio del nostro essere uomini.

Vi ringrazio di essere qui a nome di chi accogliamo e dei volontari.

Quando ci si sente stringere intorno la comunità che ci ha generato, ci ridà risorse, energie ed entusiasmo per continuare la nostra fragilità e la nostra pochezza.

Grazie e buon cammino.



SPECIALE
VEGLIA PER
LA VITA

TESTIMONIANZA DI MARGARITA

Tutto è cominciato il 15 gennaio del 2004 quando sono arrivata qui in Italia da Santo Domingo. Una persona mi ha portato qui dove mi sono trovata nella situazione più difficile della mia vita, senza soldi, senza parenti, senza lavoro, e incinta. Però la vita è un dono e un figlio è un miracolo. Il mio miracolo si chiama Gabriele e per questo miracolo e strano destino ora mi trovo qui. Per me è iniziata una nuova vita, con tanta speranza e più forza.

Grazie a Elisabeth per il suo primo conforto e per l'aiuto che mi ha dato nel togliermi da quel posto e darmi la forza di lasciare quella persona, accogliendomi a casa sua. Sempre grazie a lei ho conosciuto Beverly, una persona veramente speciale, come non ne avevo mai conosciute nella mia vita, una vera amica. Devo a lei il fatto di essere qui in questa casa di accoglienza, lei mi ha accompagnato alla sede del CAV dove subito sono stata accolta dalla dolce e bella Arabella e dalla premurosa ostetrica Renata e dalla materna Giovanna.

In questa casa di accoglienza "GIANNA BERETTA MOLLA" possiamo contare su persone speciali come il presidente Dott. Barbato, dal momento che sono stata accolta nella casa di accoglienza la mia vita e quella di Gabriele è cambiata totalmente, qui mi sento in famiglia,

con persone che veramente si preoccupano per noi. Abbiamo tutto quello che ci serve, moralmente e materialmente. Spero di poter presto trovare un lavoro dignitoso. Grazie al CAV e a tutte le persone che in un modo o nell'altro fanno parte di questa associazione. Grazie all'instancabile Rosalba che, con la sua dolcezza, comprensione e sacrificio, ci dona tutto di lei, grazie alla disponibilità di Rinaldo, la simpatica e sempre disponibile Anna che in più occasioni mi ha fatto da interprete. Grazie soprattutto alla Nonna Andreina che, vendendo la sua casa al CAV, ha fatto in modo di trasformare il suo sogno in realtà e, con questo gesto di amore per le ragazze madri in difficoltà, permette a loro e ai loro bimbi di affrontare il futuro con un poco più di serenità. Oggi infatti posso dire con gioia che la mia vita riparte da qui. Coraggio, ci vuole coraggio, quello che mi ha sempre sorretto in un passato duro, difficile che non ho scelto, ma con coraggio ho superato le difficoltà della mia gioventù, della mia città, della mia famiglia, della mia "precedente vita". Grazie al mio Dio, perché, come dice nelle scritture, "Il Signore è il mio pastore e nulla mi mancherà". Io ho fede e sono sicura che a me e a Gabriele nulla ci mancherà e non saremo abbandonati.

RIFLESSIONE

La vita è un immenso dono d'amore!

I nostri occhi spesso sono offuscati dall'orgoglio e dall'egoismo e allora questo immenso dono ci appare deformato; dobbiamo innanzitutto purificare il nostro sguardo!

Rendiamoci conto che, per capire che la vita è dono, dobbiamo saper donare la nostra vita.

Chi ci offre questo insegnamento è il Signore Dio, perché LUI È AMORE!

E proprio perché è amore, Dio ha creato il mondo, e soprattutto noi uomini, usando l'alfabeto dell'amore.

Maria di Nazaret, che oggi onoriamo nel mistero dell'Annuncio dell'Angelo Gabriele, è la prima creatura che ha saputo leggere in comunione con Dio questo

alfabeto e ha pronunciato il suo "sì" e ha fatto suo il disegno di Dio.

Dio, il Dio della vita, il Dio amante della vita, della nostra vita, ha creato la vita! "E Dio vide che era cosa buona". Davanti alla vita dell'uomo ha affermato "E Dio vide che era cosa molto buona!"

In Maria ha dato inizio alla vita nuova, rendendola Madre, per opera dello Spirito Santo, del Figlio suo, inviato nel mondo, perché il mondo, e in particolare l'uomo, si salvi! Le nostre scelte spesso hanno rovinato e rovinano ancora il dono di Dio; ma il compito che non dobbiamo mai dimenticare è di amare sempre la vita, in tutte le sue manifestazioni.

TESTIMONIANZA DI EMANUELA

Mi chiamo Emanuela, ho 31 anni. Sono sposata da 6 anni con un uomo meraviglioso, ho 4 bimbe bellissime! La mia vuole essere la testimonianza di una vita semplice, molto semplice, che noi sentiamo di vivere in modo del tutto speciale. Sposarsi, avere dei figli, può essere considerato, a ragione, una esperienza del tutto normale e comune, ma il modo in cui la nostra famiglia è nata racchiude il dono di una "scoperta". Scoprire l'Amore che Dio ha per me, per noi, esserne veramente certi, ascoltare le Sue Parole, ricettare ed accogliere il

dono della Fede, tutto questo ha pian piano trasformato il nostro amore, il nostro modo di amarci e di amare. Quando ci siamo sposati ero molto lontana da tutto questo: i miei pensieri erano per lo studio, il lavoro, lo sport. Avevo le idee chiare su tutto, e poi...

Ho deciso di iniziare un cammino vero verso Gesù quando, cinque anni fa, non ho potuto resistere all'evidenza del miracolo di una nuova vita con la nascita della mia prima figlia, Chiara. Si è accesa come una nuova luce nella mia vita, ho riunito tutto con uno



sguardo diverso, ho messo in discussione molte certezze che consideravo inamovibili, la mia vita è completamente cambiata! Abbiamo subito sperato che nascesse un fratellino per la nostra bimba, così, dopo 18 mesi, è arrivata Marta. Successivamente la nascita di Elisabetta, che ora ha 19 mesi, ha creato un po' di scompiglio tra amici e parenti..... Che dire di quando abbiamo dato l'annuncio della quarta gravidanza?

La scelta di rimanere aperti alla vita avendo già tre bimbe non è comprensibile per molti e lo è ancora di meno il fatto che noi continueremo ad esserlo. Oggi Lucia ha 5 mesi. Che meraviglia accompagna l'inizio di una vita, è uno stupore profondo, vero, speciale. Dio ci ha voluto veramente fare un dono grande coinvolgendoci nel suo progetto di dare la vita ad altri esseri umani! Ora siamo in sei, siamo una famiglia serena, confidiamo nell'aiuto del Signore nell'affrontare ogni avversità, siamo circondati da amici veri con cui è bello condividere tutti i passi importanti e attraverso cui il sostegno del padre si fa concreto.

Certo è una vita piena, ci sono sacrifici e rinunce, ma quanta gioia!

Ogni tanto ci fa sorridere essere considerati dei marziani e spesso è triste non riuscire a trasmettere quanto amore ci danno le nostre bimbe!

RIFLESSIONE

Le vie dell'amore sono infinite

L'apparato delle nostre vene e delle nostre arterie, nelle quali passa il nostro sangue, per irrorare tutto il nostro corpo, è ramificato numerosamente. Ma le vie dell'amore sono ancora più numerose del nostro apparato sanguigno.

Sì, l'amore ha tantissime strade, perché l'amore ha la capacità di inventare le strade e di aprirle dove non ci sono. Infatti l'Amore è Dio e Dio può tutto!

In questo anno dell'Eucaristia, Maria, donna eucaristica, che ha offerto il suo grembo verginale per l'incarnazione del Figlio di Dio, ci aiuta ad essere anche noi capaci di far sbocciare il grande dono della vita. Maria diventa il primo tabernacolo che accoglie e dona Gesù. Lo porta in sé e lo dona innanzitutto a Giovanni Battista, che sussulta nel grembo di Elisabetta.

Anche nella famiglia aperta alla vita ci sono tante strade di gioia, ancora inesplorate.

Il Signore aspetta che noi riponiamo in lui la fiducia e ci lasciamo condurre da lui, come ha fatto Maria!

TESTIMONIANZA DELLA FAMIGLIA CARRION

Siamo la famiglia Carrion Sarango, il motivo per cui scriviamo queste quattro righe è il ringraziamento e la nostra testimonianza vissuta in una grande istituzione di carattere umanitario com'è il CAV di Vimercate.

Noi abbiamo già due figli in Ecuador, però succede che quando arriviamo qui in Milano rimango incinta per la terza volta. Ho subito pensato all'aborto, che Dio mi perdoni, ma non sapevo cosa fare; non avevo lavoro, non avevo documenti che potevano regolarizzarmi qui in Italia. Mio marito aveva un lavoro, ma aveva uno stipendio di 500 euro al mese per pagare l'affitto e il mangiare. Era la fine.

Grazie a Dio e alla Vergine Maria siamo cristiani e cattolici, così abbiamo accettato l'arrivo della bambina. Dopo la nascita della nostra bambina è stato un periodo molto difficile, però alla fine ce la stavamo facendo, quando al primo anno di vita della bimba sono rimasta incinta per la quarta volta. Sono rimasta senza respiro, mio marito non voleva saperne niente del bambino, non lo desiderava affatto, per i difficili momenti e la terribile sofferenza che stavamo ancora passando con la terza

bambina. Non avevamo casa, e nessuno ci voleva dare un appartamento in affitto con la bambina, ci trattavano male e ci chiedevano affitti molto cari, ogni 4-6 mesi dovevamo cambiar casa. Un certo giorno andai a un consultorio medico di Milano per una visita e per un certificato di interruzione di gravidanza. Ancora una volta ho pensato all'aborto, non vedevo una via d'uscita. Fortunatamente ho incontrato delle persone molto buone che mi hanno saputo consigliare e spiegarmi come è bella la vita, che dovevo avere fede in Dio e tutto si sarebbe aggiustato in un modo o nell'altro, e che per il bambino che stava arrivando dovevamo star tranquilli.

Queste persone mi hanno subito messo in contatto con questa associazione, proprio il CAV di Vimercate, dove ho incontrato l'appoggio assoluto di tutte le persone che fanno parte di questa associazione. Mi hanno aiutato a superare i miei problemi. Iniziarono con l'aiutarmi a trovare una casa per la nostra famiglia, dove vivere in sicurezza e tranquillità. Ringraziando Dio e tutte le persone del Centro Aiuto alla Vita abbiamo superato i nostri problemi di quel brutto periodo della nostra vita. Grazie per avermi aiutato a dar la vita al mio quarto figlio e per aver restituito la felicità e la serenità ai nostri figli e alla famiglia intera. Grazie di cuore.

RIFLESSIONE

Gesù con la sua vita, ci ha insegnato che l'amore può ribaltare qualsiasi situazione

Nella Pasqua ancora una volta abbiamo sperimentato che quella pietra sigillata che doveva mettere a tacere la sua voce e la sua vita, è stata sbalzata e la vita si è manifestata in pienezza. Allora, quando il cuore è abitato dallo Spirito Santo, cade la pietra di qualsiasi sepolcro e il dolore si riempie della luce della Pasqua. Noi dobbiamo raccontare a tutti la bellezza della nostra fede. Dobbiamo cantare a tutti il dono della vita che trova la sua pienezza in Gesù Risorto, il Vivente! Anche il dolore, esperienza che troviamo sulla strada della nostra vita, riceve la possibilità di trasformarsi in un canto di gioia. Anche Maria, all'annuncio dell'Angelo Gabriele, è rimasta turbata. Il suo turbamento, non della paura

come succede a noi, è il turbamento dell'umile. Maria crede, ma si sente sproporzionata a tutte queste cose. È l'essere coperta dallo Spirito Santo che le fa dire con gioia e in pienezza il suo "sì". È proprio vero che nel cammino della vita il Signore parte con un vecchio (Abramo) e una donna sterile (Sara) per fare un'umanità nuova.

Anche noi non dobbiamo temere, ma riconoscere che lo Spirito di Dio ci guiderà sempre.

TESTIMONIANZA DI CLAUDIO E GRAZIELLA ZANZI



Sono Claudio, abito a Bresso, in una casa alloggio con mia moglie, un'altra famiglia che ha due bambini e insieme a 9 ragazzi disabili.

Io ho 41 anni e sono un ex tossicodipendente. Vengo da Varese e nel 1999 sono arrivato a Bresso.

A 14 anni e mezzo ho cominciato con lo spinello a drogarmi. Mi bucavo e quindi ho fatto le solite cose che fa chi si droga. In circa 10 anni ho fatto tutti i passaggi classici di un tossicodipendente: sono stato in carcere, ho fatto diversi debiti. A quel tempo spendevo trecentomila lire al giorno e mi bucavo due o tre volte al giorno.

Mi bucavo non per chi so quale motivo. I problemi, per la mia esperienza, vengono dopo. Ho fatto 10 anni travagliati così. Nel 1984 ho scoperto di essere sieropositivo.

Ho cercato diverse volte di smettere di drogarmi ma non ce l'ho mai fatta, fino a quando non c'è stata la decisione da parte dei miei genitori di buttarmi fuori di casa.

Può sembrare drastica come posizione, ma fino a quando uno ha il posto dove dormire e un posto caldo quando ha fame, non gli passa assolutamente per la testa che potrebbe smettere di farsi.

Allora ho fatto il passo e ho deciso di andare in comunità. Dopo due anni esco dalla comunità e riprendo a lavorare.

In una azienda di Varese in cui sono circa duemila persone.

La cosa che mi faceva tanto stare male è che io vivevo in mezzo a tanta gente, ma mi sentivo solo, perché gli unici argomenti di conversazione erano il calcio, le donne. Tutto il resto non esisteva, era tutto molto superficiale. Ero insoddisfatto, avevo come un vuoto perché, avevo in tasca i soldi, avevo tutto sul piano materiale ma mi sentivo vuoto. Sentivo che qualcosa mi mancava, che quel luogo lì non faceva per me. Io avevo bisogno di qualcosa per la mia esistenza anche perché avevo ricominciato a bucarmi dopo pochi mesi (non come prima ma ogni tanto mi faceva) Capivo che c'era qualcosa che non andava, perché guadagnavo tanti soldi ma non avevo una amicizia, non avevo nessuno e i soldi non mi facevano felice.

Qui arriva il punto importante dove lo faccio l'incontro. Sento parlare della Cooperativa Solidarietà dove ci sono ex tossici, concenati, malati di mente. Le mie aspettative di vita non erano molto elevate ma non mi interessava. Mi propongono di andare alla cooperativa. Appena sono entrato in quel laboratorio, dove ai tempi era responsabile mia moglie, ho avuto una bruttissima impressione. Per uno come me, che vivevo già un senso di inferiorità, un tossicodipendente che pensa "tanto devo morire", trovarsi in un posto dove ci sono i ragazzi disabili, quelli down, quello che sbava, quello che ha le crisi epilettiche, quello che fa i versi... l'impatto è stato davvero traumatico. Mi è venuto da chiedermi: "Ma io devo venire proprio qui?" Quel posto mi sembrava il concentrato di tutte le sfortune del mondo!

Comunque ho pensato di accettare per un paio di mesi per far contenti l'assistente sociale e i miei che così non potevano dire che non avevo provato.

Poi succede che mi metto attorno al tavolo a lavorare insieme a questi ragazzi disabili o insufficienti mentali e mi accorgo che a un certo punto io divento importante per loro.

Mi accorgo, che stando con questi ragazzi mi sento cercato, mi sento importante per loro. In questo posto mi salutavano mi chiedevano come stavo.

Non che tutta l'attenzione fosse su di me perché poi arrivava un altro ed era uguale anche per lui, ma avevo delle persone che ci tenevano a me. Io allora mi sono reso conto di valere ancora.

Se mi assentavo un giorno, il giorno dopo mi chiedevano come mai. Per me è stata una reciprocità perché io ero loro responsabile e davvo anche molto tempo, ma ricevevo tanto anche da loro.

Da duemilioni e duecentomila lire sono passato a seicentomila lire al mese, però io la sera, dopo dieci ore di lavoro, andavo via ed ero contento e non c'era più dentro di me la sensazione di sentirmi un poverino o il pensiero alla mia malattia.

Io pensavo: "Questi ragazzi non hanno niente" però sono felici, lo amai tutto ma non sono contento, vuol dire che, in questo posto, questi ragazzi hanno scoperto qualche cosa".

Una sera il presidente della cooperativa mi invita a casa sua a mangiare e penso "non sono un imprenditore, non ho soldi, non ho dietro di me parenti importanti, ma allora per quale motivo mi invita a casa sua?" Cerco di

capire, lo misuro.

All'inizio ho pensato di aver incontrato persone che volevano salvare il mondo poi mi sono reso conto che queste persone davano a me del tempo gratuitamente e mi sono chiesto ma perché ci tengono a me?

Poi mi rendo conto che mi invitava perché ci teneva a me come persona, ci teneva al mio destino e quando scopri una cosa così, quando trovi delle persone intorno che ci tengono a te gratuitamente, la tua vita cambia. Questo mi ha riorientato dentro lo allora mi innamorai di questa situazione e mi licenziai dalla grossa ditta di cui io avevo parlato prima.

Da quando avevo saputo che ero sieropositivo avevo deciso che con le donne non volevo più avere a che fare. L'innamoramento a questa realtà però mi fa fare certi passaggi e mi fa anche diventare responsabile di alcuni settori della cooperativa.

Da un po' di anni stavo dietro a Graziella, che adesso è mia moglie, però non ero corrisposto.

Succede invece che ci fidanziamo e ci sposiamo. Avevo accantonato da anni questa possibilità e la cosa più bella, che era anche nei miei sogni, ma non l'avevo mai espressa sarebbe stata quella di andare ad abitare in una casa famiglia.

Quando abbiamo deciso di sposarci ci è stato chiesto di andare a Bresso ad aprire una casa di accoglienza, per me è stato il massimo, perché la mia rinascita, lo splendore della mia seconda vita, è nata da questo luogo.

Ora lavoro a Varese, faccio un po' il pendolare e ho avuto dei problemi seri di salute l'anno scorso, tutto in questa casa famiglia con nove ragazzi disabili e un'altra famiglia. Quello che ci tenevo a dire è che, anche adesso, quello che mi sostiene ancora è l'esperienza che faccio ogni giorno: alla sera da Varese a Bresso ci metto un'oretta a tornare a casa e il viaggio è un po' faticoso, (perché un'ora alla mattina, una alla sera... poi a volte sei in macchina tutto il giorno...) quando, però, entro in casa e sento il saluto dei ragazzi o anche solo il loro abbraccio, il loro sguardo per me - anche se non tutti, perché certi ragazzi non ti salutano neanche - ogni volta, anche se la giornata è andata storta o non ho trovato un soldo o non ho trovato lavoro per la cooperativa, mi accorgo che dentro a questa realtà ricevo ogni giorno quell'accoglienza che mi rende continuamente capace di accogliere a mia volta."

Mi chiamo Graziella e ti racconto brevemente la mia vita. Fin da piccolo ho frequentato l'oratorio, crescendo ho fatto varie esperienze di volontariato, fino a quando, ad un certo punto della mia vita, mi è andato tutto in crisi. Qui ci fu una svolta: un incontro con persone nuove. In loro compagnia ho ricominciato a sperare. Attraverso questi volti mi sono resa conto di aver fatto l'incontro con Gesù, che conoscevo già, ma era un Gesù lontano. Gesù si è fatto carne, per me, attraverso l'incontro umano. L'affezione e l'appartenenza rinascevano dentro di me.

Lorenzo, uno della compagnia, mi propose di lavorare in una cooperativa di solidarietà dove lavorano persone sole e disabili. Qui ho conosciuto Claudio, mio marito, tredici disabili, dei ragazzi ex-tossicodipendenti e sieropositivi.

Che esperienza ragazzi!

Mi fu proposto, ancora, di vivere in una casa di accoglienza con alcune famiglie e dieci disabili.

Pian piano, sempre dicendo "sì", stando dentro alle proposte che mi venivano fatte, mi sono ritrovata nel 1999 sposata con Claudio e a vivere in una casa di accoglienza a Bresso con un'altra famiglia e 10 ragazzi disabili. Abbiamo iniziato ad accoglierli da subito e nel giro di qualche mese la casa era già piena.

I nostri ragazzi hanno un'età varia che va dal più vecchio

che ha 60 anni al più giovane che ne ha 15. Loro sono la nostra famiglia e li trattiamo come persone normali, non da poverini.

A distanza di tempo mi rendo conto che quando dicevo "sì" alle varie proposte che mi venivano fatte, dicevo "sì" a Gesù che mi stava e mi sta accompagnando su questa strada "pensata da Lui per me".

Sostenuta dalla preghiera e dalle persone che mi vogliono bene e tengono al mio destino, mi ritrovo ad aver fatto e a fare cose che mai avrei immaginato.

RIFLESSIONE

Signore, quando ho fame, dammi qualcuno da sfamare

Quando ho sete, dammi qualcuno da dissetare.

Quando ho freddo, dammi qualcuno da riscaldare.

Quando ho un dispiacere, offrirmi qualcuno da consolare.

Quando la croce diventa pesante, fammi anche condividere la croce di altri.

Quando sono povero, guidami da qualcuno che è nel bisogno.

Quando non ho tempo, dammi qualcuno che lo possa aiutare per qualche momento.

Quando sono umiliato, fa che io abbia qualcuno da lodare.

Quando sono scoraggiato, mandami qualcuno da incoraggiare.

Quando ho bisogno di comprensione degli altri, dammi qualcuno che ha bisogno della mia comprensione.

Quando ho bisogno che ci si occupi di me, mandami qualcuno di cui occuparmi.

Quando penso solo a me stesso, attira la mia attenzione su un'altra persona.

Questa pagina di Madre Teresa ci fa comprendere il capovolgimento dell'amore: la vita acquista un valore nuovo, un volto nuovo.

Tutto si illumina e moltiplichiamo gesti d'amore per la vita.

E la notte del mondo si troverà illuminata di tante fiammelle d'amore!

CONCLUSIONI

Questo sia un canto di gioia per la grazia del cammino che abbiamo compiuto insieme a Giovanni Paolo II.

Vedrete che nei commenti, a livello politico, difficilmente verrà posto l'accento sul grande difensore della vita in ogni istante: dal concepimento al suo compimento naturale. È

una questione scomoda per cui difficilmente viene posto l'accento su questo.

Noi siamo stati educati dalla sua compagnia, pensate alle encicliche, in particolare l'Evangelium Vitae espressamente pensata e voluta su questo tema.

Atto di consacrazione a Maria

O Maria,

Aurora del mondo nuovo,

Madre dei viventi

affidiamo a Te la causa della vita:

guarda, o madre al numero sconfinato

di bimbi cui viene impedito di nascere,

di poveri cui è reso difficile vivere,

di uomini e donne vittime di disumana violenza,

di anziani e malati uccisi dall'indifferenza

o da una presunta pietà.

Fa che quanti credono nel tuo Figlio

Sappiano annunciare con franchezza e amore

Agli uomini del nostro tempo il vangelo della vita.

Ottieni loro la grazia di accoglierlo

Come dono sempre nuovo,

la gioia di celebrarlo con gratitudine

in tutta la loro esistenza

e il coraggio di testimoniarlo

con tenacia operosa, per costruire,

insieme con tutti gli uomini di buona volontà

la civiltà della verità e dell'amore

a lode e gloria di Dio creatore

e amante della vita.

Dalla nostra casa di accoglienza

di Rosalba Carzaniga

DALLA NONNA ANDREINA:

Mi è stato chiesto perché ho preferito vendere la casa al CAV. Tutto è cominciato nell'ottobre 1999, quando nel mio cortile è venuta ad abitare una famiglia albanese, mamma papà e un bimbo di tre mesi: non osavo avvicinarli perché erano un po' diffidenti ma avendo vinto un pupazzetto ho preso l'occasione di darlo al bambino per fare conoscenza. Da lì è nata una discreta amicizia durata solo 3 mesi, perché questo era il tempo loro concesso per l'emergenza.

Nel 2000 è arrivata a prendere il loro posto Karina, un ragazza che arrivava dall'Ecuador ed era in attesa di un bambino. È nato subito un rapporto bellissimo che dura tuttora (spesso ci sentiamo telefonicamente). Nel frattempo le cose per me sono cambiate mi trovavo con una casa grande, troppo grande per me persona sola, non mi trovavo più bene, quindi i miei figli hanno pensato di venderla.

Intanto al posto di Karina che aveva finito il suo tempo di permanenza, sono arrivate altre due ragazze madri. Anche con loro ho instaurato un legame materno e amorevole, come con Karina, condividendo insieme i tanti problemi, raccogliendo le tristi e a volte dolorose confidenze, ma ho anche gioito per le loro gioie ricevendo in cambio un sorriso o un grazie che mi dava un'infinita consolazione.

In questa condivisione è maturato in me un grande desiderio, corrisposto pienamente anche dai miei figli: quello di vendere la casa al Centro di Aiuto alla Vita che stava cercando una sistemazione definitiva per accogliere le ragazze madri.

Dopo non poche peripezie da parte del Cav, che ha adattato la casa allo scopo, il mio sogno si è avverato. Il 18 aprile dello scorso anno è stata inaugurata la Casa. Per l'inaugurazione sono arrivati, il Cardinale per la benedizione e i figli della Santa Gianna Beretta Molla, quanto emozione ho provato, il mio cuore traboccava di gioia e le mie lacrime esprimevano tutta la felicità che sentivo. La casa ora è operante ha un asilo nido al piano terra, una cucina comune al primo piano e tre camere con servizi per accogliere altre mamme: sono arrivate due nuove ragazze madri che ho già conosciuto.

La vita, grande dono di Dio, continua..... nella mia vecchia casa!

Un grazie sincero a Maria Adele, a Rosalba, e a Rinaldo, le tre persone con le quali ho vissuto questa meravigliosa esperienza di amore, che mi ha dato tanto e mi ha fatto sentire la nonna di tutte queste mamme, e dei loro bimbi.

Grazie nonna Andreina !!

La tua testimonianza colma di tenerezza mi ha commosso e mi ha ricondotto a quell'ottobre 1999. Mi ha portato a ripensare alle tante strade percorse in questi anni, strade a volte tortuose e in salita.

Ripenso alle compagne di viaggio; spesso si avanzava a fatica perché i loro bagagli erano carichi e pesanti, ma insieme, abbiamo imparato a camminare passo dopo passo con pazienza, e insieme, abbiamo imparato a guardare la meta con coraggio e speranza.

Tenendoci per mano abbiamo continuato, anche se qualche volta il piede vacillava e abbiamo cercato l'appiglio dove appoggiarci per il passo successivo, superando difficoltà, emergenze, culture e situazioni diverse.

Le mamme ospitate nella nostra casa d'accoglienza quasi sempre si trovano: a non avere più una casa, ad avere risorse economiche insufficienti e non poter contare sull'aiuto della propria famiglia d'origine con la quale o intercarrano rapporti precari, o la stessa non è in gra-

Con tutte le mamme, che hanno vissuto nella Casa di accoglienza, ho instaurato un legame materno e amorevole, condividendo insieme i tanti problemi, raccogliendo le tristi e a volte dolorose confidenze, ma ho anche gioito per le loro gioie, ricevendo in cambio un sorriso o un grazie che mi dava un'infinita consolazione.



do di aiutarle. Attraversano un momento di crisi rispetto al loro essere donna e madre, alla possibilità di costruirsi un nuovo domani, in uno stato di confusione rispetto a ciò che sono e a casa vogliono per il futuro.

Proprio per questo, la nostra casa, non deve essere un "deposito" temporaneo ma deve rappresentare per loro quell'accoglienza concreta e totale che passa attraverso una relazione d'amore, rispettosa e "alla pari" che deve diventare una nuova e rassicurante scoperta, per ritrovare fiducia nei rapporti personali e nella vita futura. Fiducia e speranza che si concretizza in piccoli gesti di condivisione, e aggregazione affinché la nostra casa diventi la loro "famiglia" dalla quale possano attingere la forza per ritrovare dignità e autonomia. Consapevole di tutto questo, lancio un caloroso appello per trovare volontari disposti a collaborare con questa realtà così importante e significativa.

Volontari disposti a condividere questa *"meravigliosa esperienza di amore"* come ci ha ricordato la nonna Andreina. Certo è impegnativo, devi coordinare la tua famiglia e quel "nuovo membro" che diventa comunque parte integrante della tua famiglia; devi vivere e condividere con loro la quotidianità: la spesa, le visite mediche, le vaccinazioni, la prima influenza, la prima pappa, il primo dentino, la prima trepidazione



**•Dal 1999 al 2004 sono state ospitate nella vecchia casa di accoglienza quattro mamme e una famiglia.
•Dall'ottobre 2004 due mamme sono entrate nella nuova casa "Gianna Beretta Mollo"**

per quel pasto di lavoro, ecc. ecc.... ma il rapporto di reciproca fiducia, la profonda relazione di amore che si costruisce e che a volte ti chiama ad essere, la loro mamma, la loro sorella, la loro amica, fanno dimenticare le corse, gli affanni e le fatiche!

Ti rendi conto, e ne sei felice, che il tempo dedicato a loro non è perso, anzi dà un senso diverso e

più vero alla tua vita e alla vita della tua famiglia, soprattutto realizzi che il Signore ti ha dato tanto, e ti chiama a ridistribuire un po' del suo amore.

Forza dunque, coraggio! Nella vita non dobbiamo solo esistere, ma "vivere"... e la porta della nostra casa di accoglienza è aperta per questa "meravigliosa esperienza di vita".
E ricordiamo sempre che:

"Ogni persona che passa nella nostra vita è unica, sempre lascia un poco di sé e prende un poco di noi, ci saranno quelli che prendono molto, ma non ci sarà chi non lascia niente"

Preghiera di una donna africana alla S. Vergine

Questa preghiera fu inviata a Lourdes, dove fu deposta per qualche tempo nella Sacra Grotta.
Pubblicata da Missioni.

*Madre, ascoltami stasera. Sono tua figlia. Provo tanta gioia quando Ti parlo e Ti apro il mio cuore. Mi ascolterai, vero? E senza stancarti?
Tu sai che ho sempre sognato una mamma come Te. Le nostre mamme africane sono buone, ma hanno tanti fastidi e pene con i loro figlioli. Li portano sulla schiena e spesso portano anche dei grandi panieri in testa: veramente non hanno un minuto di respiro.
Tu invece sei tutta per noi. Forse ancor più per i tuoi figli d'Africa che per tutti gli altri figli del mondo.
Non sei venuta a rifugiarti in casa nostra, quando Ti hanno cacciata dal Tuo paese?
Avresti potuto fuggire verso il nord, l'est o l'ovest; no: hai preso la strada del sud e hai scelto la nostra Africa.
Quando preparavi da mangiare, anche Tu, come noi, Ti accovacciavi davanti a un piccolo fuoco di legna, presso una pentola di terracotta.*

*Quando volevi un po' d'acqua, non possedevi un rubinetto lucente o tanti altri utensili complicati. Andavi semplicemente alla fontana e tornavi cantando, con l'anfora sulla spalla, camminando come noi, a piedi nudi sopra i sassi.
E quando Giuseppe non trovava lavoro, anche Tu, forse, hai patito la fame come noi.
Perciò Tu puoi comprendere bene quanto bisogno abbiamo di Te.
Come gli altri tuoi figli, e più di tutti, abbiamo bisogno della Tua gioia, così diversa dal delirio sfrenato delle nostre danze, che pure si prolungano tutta la notte.
La Tua gioia viene dal lavoro e dall'oblio di Te stessa.
Vergine Madre, stasera il mio cuore è gonfio di desideri.
Prendili tutti nelle Tue mani di mamma.
Grazie.*

(M.Fakumbe)

Perché i "nidi famiglia"?

di Carmen Mazza

Ogni tanto si fanno i bilanci nelle aziende, nelle famiglie e, per fortuna, anche nella vita stessa delle persone; in quest'ultimo caso, non si tratta di denaro, di entrate e uscite di tipo economico, ma si considerano gli anni della propria vita con l'attivo e il passivo dell'esistenza: le gioie e le sofferenze, le buone scelte e gli errori, le frustrazioni e le soddisfazioni, le azioni giuste e quelle che non lo sono state, la quantità di bene prodotto e il male compiuto. Si considerano i motivi dell'agire e i principi che hanno ispirato il vivere e, infine, si tira una riga e si fanno le somme. Se assai raramente ci si è affidati al Buon Dio, i bilanci più onesti indicheranno in rosso troppi ammanchi cui porre rimedio; se il complesso dell'esistenza avrà potuto contare su radici cresciute profonde in Gesù Cristo, il bilancio potrà essere attivo, sereno, anche se non perfetto. Comunque, ogni tanto i bilanci ci vogliono, per ritrovare i "perché" delle cose che si fanno e per farle sempre meglio, se si ritengono importanti.

Il CAV, grazie soprattutto all'entusiasmo e all'impegno di Maria Adele, che per tanti anni ha fatto sue le motivazioni dell'Associazione e l'amore per la Vita, ha fondato negli anni quattro Nidi in Famiglia, i famosi Girasoli. Ora facciamo un po' di bilancio: dal punto di vista prettamente economico, dobbiamo dire che i Nidi non rendono nulla, anzi, a volte non coprono le spese di cui hanno bisogno... E dagli altri punti di vista, che pure sono importanti? Vediamo: il primo che è nato (Ronco), è sorto proprio per aiutare le madri ospiti del CAV, per permettere loro di lavorare e quindi di raggiungere una cer-

ta autonomia che le lanciava nel mondo a testa alta, senza più bisogno di tutela; questa è stata dunque una scelta di tipo educativo. Come diciamo sempre: non basta dare un aiuto alle mamme in difficoltà, è indispensabile fare in modo che queste mamme e questi bimbi possano uscire, con le proprie gambe, il proprio cuore e la propria intelligenza, da una condizione di urgenza e di estre-

Nei nostri nidi non ci prendiamo cura solo dei bambini ma anche delle loro famiglie.

Gli incontri periodici con la dottoressa Loreti (psicologa e psicopedagoga) aiutano i genitori a condividere e "contenere" le ansie che il crescere un figlio, spesso in situazioni di disagio, crea. Sono occasioni preziose in cui i genitori possono cercare e trovare la serenità necessaria all'importante compito di essere genitori

mo bisogno. La vera accoglienza non è l'elemosina che risponde alla necessità del momento, è l'accompagnamento con amore che restituisce dignità e voglia di vivere, attraverso la presenza, l'attenzione e un lavoro competente che aiuti a crescere la persona. Gli altri Nidi sono nati perché le volontarie del CAV hanno rilevato sul territorio un grande bisogno di strutture adeguate alle necessità di molte mamme. Oggi è difficile portare avanti una famiglia con un solo stipendio, magari da lavoro tempo-

raneo, interinale o a progetto, che oggi c'è e domani non si sa; bisogna essere in due a darsi da fare. Ma se ci sono bimbi, se nonne non ce n'è molte, oppure non possono farsi carico dei piccini, se le strutture pubbliche costano un mutuo (come dicono spesso le mamme) e, comunque, sono davvero poche, nascono ostacoli grandi per la crescita di famiglie serene. Così, e con un primo aiuto della Regione Lombardia, si sono aperti i Girasoli ad Agrate, a Burago e a Carnate. Sono Nidi piccoli, per pochi bimbi, perché così prevede una legge, con un'educatrice diplomata e stipendiata e l'aiuto di tante volontarie piene d'entusiasmo e capacità affettive e pedagogiche. Sono strutture educative curate e qualificate, caratterizzate anche dall'assistenza della dottoressa Loreti (psicologa e psicopedagoga) che incontra periodicamente i genitori e si mette a loro disposizione, pur non trascurando il gruppo delle educatrici e delle volontarie. Dunque sono Nidi in cui l'ambiente, richiamando l'affetto e il calore propri di una famiglia raccolta, presenta un valore qualitativo notevole, rappresentato dall'esperta e supportato dalla struttura amministrativa e d'appoggio del Centro di Aiuto alla Vita. Riscoperto così il "motivo" della nascita dei Girasoli, ritroviamo anche il loro compito di "sostegno alla Vita": infatti tutto ciò che contribuisce al sorgere di una nuova esistenza, al suo crescere armonicamente, al suo svilupparsi in un ambiente educativo consono, è cura del CAV; "I care" diceva don Milani, "M'interessa, me ne curo, mi sta a cuore"...questo è il nostro impegno per la Vita che si esplica anche attraverso i Nidi in Famiglia "I Girasoli".

Voci da due "Girasoli"

• **A. BINAGO** abbiamo inaugurato la nuova sede del Nido! Spaziosa, funzionale, perfetta per accogliere i bambini e rispondere alle esigenze di gioco, riposo, socializzazione. Le pareti sono dipinte con alberi, fiori e animali, grazie alla generosità e alla valente mano della pittrice Liana Minnello, che con questo ha contribuito a rendere "ridenti" già tre nidi. Per questa importante giornata, c'era il Sindaco di Burago (che ha messo a disposizione i locali), il Vicesindaco, altri Assessori e il Parroco per la benedizione. Ha parlato il Presidente del CAV, ringraziando tutti coloro che ci hanno aiutato e che contribuiscono a far funzionare il nostro Nido. C'erano anche molte persone del paese, tra le quali la signor Afida, che ricordava di essere nata proprio

in quel locale. Ora siamo qui, presso la cascina Abate d'Adda: se vorrete venirci a trovare, sarete i benvenuti!

• **Anche a CARNATE** c'è la nuova sede! Ed è stata inaugurata a febbraio, nel Giorno per la Vita. Sono locali luminosi e ampi che il parroco, don Giovanni, ci ha messo a disposizione in Oratorio. Dopo la Santa Messa, c'è stata una bella cerimonia con la benedizione di un crocifisso artistico, opera di Stefano Parini. Il dottor Barbato l'ha appeso alla parete e ha tenuto un breve discorso ai presenti. Il rinfresco per tutti ha poi sottolineato la festa. Anche noi invitiamo, chi lo desidera, a venire a visitarci per incontrare le nostre piccole e adorabili pesti!

Dalle Parrocchie

La Giornata per la Vita

QUEL 6 FEBBRAIO, MA NON SOLO, AD AGRATE ...

La mattina del 6 febbraio ad Agrate è iniziata presto, intorno alle 7.00 al freddo e al gelo: avevamo ben 2.500 notiziari Cav da distribuire a tutti, cominciando proprio dalla S. Messa delle 7.00.

E allora pronti e via anche con i tavoli da preparare: magliette, primule, cappellini, torte di ogni tipo fatte da noi e dalle nostre mamme, moduli di adesione al CAV, libri e volantini e soprattutto TANTA MA TANTA GENTE DA INCONTRARE.

Sì, perché la cosa più importante è quella di andare incontro alle persone, di farsi conoscere, di raccontare cosa fa il CAV e poi, perché no, anche vendere qualche cosa per raccogliere qualche soldino per i tanti progetti.

Alle Sante Messe i nostri sacerdoti hanno raccontato che cosa vuol dire promuovere la cultura della vita dicendo anche perché distribuivamo il notiziario fuori da ogni S. Messa (frazioni e cascine, comprese!).

Quando il CAV ha proposto a tutte le parrocchie di "acquistare" (in realtà il costo era un contributo) un numero cospicuo di notiziari da distribuire, il nostro Parroco non ha esitato e, capendo l'importanza del tema "LA FECONDAZIONE ASSISTITA" alla quale era dedicato l'intero numero del notiziario, ha accettato la proposta di acquistarlo e volantinarlo a

tutta la comunità. Insieme al notiziario abbiamo anche distribuito l'invito ad un incontro per tutto il decanato (quello fatto il 20 marzo al Cinema Duse di Agrate), nel quale il Dott. Barbato in modo molto interessante, semplice e chiaro, ha spiegato tutti i termini della questione.

La gente ci ha poi raccontato di aver trovato il notiziario estremamente ben fatto e l'incontro davvero molto bello ed istruttivo: l'espressione "meno male ci voleva un incontro così" l'abbiamo sentita decine di volte quel giorno e nei giorni seguenti! Al Cinema Duse 140 persone non si vedevano da tempo (neanche durante i film!).

Tornando a quella mattina del 6 febbraio, molte persone hanno voluto sapere che cosa fa il CAV e davvero in tanti hanno comprato le nostre torte, le bellissime primule, le magliette, i bavaglino.

Abbiamo anche preparato uno stupendo "ALBERO DELLA VITA" sul quale abbiamo attaccato delle palline di plastica che contenevano delle babbucce fatte a mano dalla bravissima Maria Teresa: in tanti le hanno comprate, entusiasti!

Ma la cosa ancora più particolare e gustosa è stata l'aperitivo in piazza: i mariti di alcune di noi si sono inventati una mitica tavolata con spuntini e degustazione di vini che erano anche in vendita e che molti, avendo assaggiato, hanno poi comprato.

A sera eravamo stanchissime ma liete: la giornata è stata piena di tante cose ma soprattutto piena di incon-

tri: era questa la cosa più importante di tutte!

All'iniziativa del volantinaggio dei notiziari "DOSSIER PROCREAZIONE ASSISTITA" hanno aderito anche le Parrocchie di Bellusco, Brago, Concorezzo, Mezzago, Ornago, Subiate, alcune parrocchie del Decanato di Merate e di Trezza.

INIZIATIVE IN SPICCIOLI

AGRATE

Come tutti gli anni a Maggio si tiene la settimana del volontariato nella quale tutte le associazioni si fanno conoscere raccontando la loro esperienza e alla quale partecipa, da qualche anno, anche il CAV con un banchetto vendita e pubblicità. Quest'anno la settimana cade dall'8 al 15.

BURAGO

I bambini della scuola materna di Burago di Molgora nel corso della Quaresima, come gesto di carità, hanno aderito all'iniziativa del CAV "Progetto Biberon" raccogliendo la cifra richiesta per il completamento del progetto. L'iniziativa è stata promossa dalla loro maestra che è anche rappresentante parrocchiale di Subiate. Globalizzazioni parrocchiali!

MEZZAGO

Il gruppo CAV di Mezzago organizza un banchetto vendita in occasione della manifestazione "Spaventamaggio" inserita nella nutrita sagra dell'asparago di Mezzago il 15/5 per tutta la giornata.

PROGETTO BANCHETTI

Il CAV riceve in dono molto materiale dalle persone di buona volontà, che a volte non possiamo dare alle nostre mamme perché a loro non serve o perché è in esubero.

Mettiamo quindi a disposizione vestiti per bambini e per adulti, giocattoli, suppellettili per la casa, centrini fatti a mano di mamme che desiderano così sdebitarsi con noi per l'accoglienza ricevuta, lavoretti che membri di varie associazioni ci offrono (movimenti terza età o altro), per banchetti, mercatini dell'usato, vendite di beneficenza con lo scopo di raccogliere fondi da destinare ad un aiuto più mirato alle nostre mamme.

Chiunque desidera organizzare mercatini o semplicemente darci una mano per gestirli, può contattarci in sede, chiedendo di Giovanna. Grazie di cuore a chi ci aiuterà!